

Editoriale : la valle Bregaglia come specchio dell'Europa

Autor(en): **Baschera, Marco / Frasa, Mario**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **80 (2011)**

Heft 1: **Lingue al limite**

PDF erstellt am: **21.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Editoriale

La valle Bregaglia come specchio dell'Europa¹

Lo sviluppo dell'economia mondiale, della tecnica e delle scienze provoca un contatto sempre più intenso fra culture e nazioni, ponendole di fronte a problemi di natura linguistica. Come e in quale lingua ha da svolgersi la comunicazione interculturale? Come può quest'ultima essere universale al punto di permettere a chiunque di prendervi parte e d'altro canto di saper rendere conto delle peculiarità di ogni singola lingua e cultura? L'inglese si propone quale «lingua franca», sollevando nel contempo nuove questioni di politica linguistica e culturale in territori storicamente affermati quanto all'uso linguistico, come ad esempio in Europa o in Svizzera, ma anche nel mondo arabo e in Asia.

Fra le conseguenze di questa evoluzione globale vi sono lo sviluppo a livello mondiale di una diglossia, diffusa tramite i canali dei mass media, basata sulle rispettive lingue parlate e sull'inglese. È una situazione che generalmente presenta dei pericoli: in primo luogo, essa comporta una perdita di prestigio delle lingue nazionali. Interi settori della scienza, della tecnica e dell'economia non vengono più trattati e sviluppati in queste lingue, alle quali viene completamente a mancare il lessico appropriato. Lingue di cultura come il tedesco, il francese o l'italiano rischiano di ridursi a dialetti. Questa evoluzione non manca peraltro di coinvolgere anche l'inglese stesso che, mondialmente utilizzato come strumento di comunicazione soprattutto da parlanti che non lo posseggono come una lingua materna, subisce il destino di tutti gli utensili sottoposti a usura e logorio e va soggetto a una deformazione inarrestabile.

Questioni analoghe si pongono alle scienze in un contesto globale, dove l'inglese si va vieppiù imponendo a scapito di altre lingue. Le lingue sono solo dei mezzi di comunicazione? Che ne è del rapporto fra lingue e pensiero? Esiste un pensiero

¹ Questa premessa è la traduzione di una versione originale in tedesco che in parte serve da programma per un ciclo di convegni che si terranno nei prossimi anni nella Villa Garbald a Castasegna e che saranno dedicati al tema «Lingua, immagini e pensiero fra globalizzazione e realtà locale».

plurilingue e potrebbe essere di utilità anche alle scienze? Stanno queste rischiando di impoverirsi nel loro pensiero per il fatto di privilegiare un'unica lingua? Che ne è della precisione concettuale che la focalizzazione esclusiva sull'inglese dovrebbe apportare anche ai parlanti di altre lingue?

Nella situazione attuale, qui sopra descritta, si pongono alcune questioni relative al rapporto fra lingua e dialetto e al plurilinguismo di una regione, di una nazione o di un continente intero. Può darsi il caso che, in seguito a determinate cause storiche, politiche o socioculturali, in una regione si parlino più lingue e dialetti. Come definiscono gli abitanti di questa regione la loro identità linguistica e culturale? Come vivono la loro situazione di minoranza dialettologa?

La valle Bregaglia si presta come modello e punto di partenza per approfondire queste tematiche. In questo territorio l'italiano, il tedesco, il romancio e il dialetto bregagliotto hanno dato luogo a una forma particolarmente complessa di plurilinguismo effettivo, che solleva questioni concrete sull'uso di queste lingue in ambito privato e pubblico. Qual è il rapporto fra italiano e tedesco nella valle? Il dialetto bregagliotto ha ancora un futuro? Può e deve essere praticato e sostenuto da parte delle strutture statali e cantonali? Non si corre così il rischio di renderlo ancor più conservatore e di conferirgli un aspetto museale? Non dovrebbero il dialetto e la cultura che esso rappresenta aprirsi piuttosto per contribuire nella loro specificità ai temi universali? In altre parole, la ricerca dell'identità caratteristica di una regione non può anche rivelarsi una trappola quando non tiene conto proprio della forza della dimensione locale, che è sempre un'espressione particolare e unica della globalità e dell'universalità?

Simili questioni sono state affrontate nell'ambito di un convegno tenutosi dal 2 al 5 giugno 2010 nel «Denklabor Villa Garbald» di Castasegna, organizzato da Mario Frasa, del Centro di dialettologia e di etnografia del cantone Ticino, e da Marco Baschera, del Seminario di letterature comparate dell'Università di Zurigo. Vi hanno preso parte filosofi del linguaggio, linguisti, giuristi, critici letterari, artisti e scrittori che, nello spirito che compete a un «laboratorio di pensiero», hanno cercato di concepire e discutere cose nuove e sin qui mai pensate. I contributi della presente raccolta risultano dall'approfondimento degli argomenti discussi durante il convegno e si chinano, assumendo prospettive diverse, sulle domande sollevate qui sopra. Prendendo lo spunto dalla situazione della valle Bregaglia, essi abordano problematiche relative al futuro delle lingue della Svizzera e dell'Europa, che tendono da un lato a una progressiva uniformità e dall'altro, in seguito all'incontro di culture e lingue diverse, a una crescente complessità. Problematiche che vengono tematizzate nell'ottica del rapporto fra realtà locale e globalizzazione, perché questioni relative a lingue e culture regionali si risolvono soltanto in un contesto multilingue e multiculturale, nel quale rientra anche chiaramente il rapporto fra lingua e immagine. Ciò che accomuna le autrici e gli autori di questi testi è l'amore per la lingua e per le lingue nelle loro molteplici manifestazioni. È loro convincimento che le lingue e le culture dell'Europa avranno un futuro soltanto se vi saranno rapporti fecondi fra il centro e le regioni periferiche, nei quali il centro smetta qualsiasi forma di arroganza,

cosciente dell'importanza vitale del suo rapporto con la periferia, e quest'ultima non si chiuda in un ferito riserbo. La presente raccolta è il frutto di questo spirito di reciproco rispetto, che si riflette altresì nella collaborazione fra gli istituti che hanno preso parte al progetto, la Pro Grigioni Italiano e con essa la redazione dei «Quaderni grigionitaliani», la Fondazione Garbald, il «Denklabor Villa Garbald» e con esso il «Collegium Helveticum» dell'Università e del Politecnico federale di Zurigo, il Centro di dialettologia e di etnografia del cantone Ticino e il Seminario di letterature comparate dell'Università di Zurigo.

Il poeta e critico letterario italiano PIETRO DE MARCHI, che vive a Zurigo, introduce la serie di contributi con una poesia che tratta empaticamente del rapporto aperto che si instaura fra lingue che vengono a contatto.

Nei primi due saggi, il rappresentante della valle GIAN ANDREA WALTHER e il sociolinguista SANDRO BIANCONI illustrano la situazione linguistica e socioculturale della Bregaglia, mettendo in rilievo l'impressionante trasformazione di questo microcosmo plurilingue, che dopo una secolare ricerca della propria identità si trova oggi in una fase di rapidi mutamenti di valori e di mancanza di orientamento. La progressiva scomparsa del dialetto minaccia l'esistenza di uno dei fattori principali costitutivi dell'identità locale.

Il testo di NICOLETTA MARASCHIO, presidente dell'Accademia della Crusca di Firenze, si occupa della situazione dell'Italia, dove insieme ai flussi immigratori degli ultimi anni e decenni sono approdate oltre cento nuove lingue. Vi si rende conto di un incontro che si tiene annualmente a Firenze, la «Piazza delle lingue», che l'accademia organizza con lo scopo dichiarato di affrontare questa pluralità linguistica in modo positivo e fecondo.

L'articolo successivo di MICHELE PRANDI, linguista all'università di Genova, tratta della funzione identificatrice dei dialetti, che si manifesta, ad esempio nei dialetti alpini, in un sistema concreto di espressione dell'orientamento nello spazio. Prandi attesta lo stretto legame che intercorre fra il dialetto e l'ambiente geografico e topografico, che viene incrinato dalla natura comunicativa dominante di una lingua nazionale o universale. JÜRGEN TRABANT, linguista e filosofo del linguaggio alla Jacobs University di Brema, affronta il tema della questione linguistica europea. Trabant descrive la nascita delle lingue nazionali durante il periodo rinascimentale, quando il latino viene sostituito da un insieme di lingue nel ruolo di lingua franca. Egli ci avverte delle conseguenze imminenti di un'espansione incontrollata dell'inglese, che rischia di provocare la diffusione a livello mondiale di una diglossia mediale basata sulle rispettive lingue nazionali e sull'inglese.

Il contributo di MARCO BASCHERA, comparatista all'università di Zurigo, prende lo spunto da una citazione di Wilhelm Humboldt per approfondire il tema della centralità della lingua e delle lingue nella definizione dell'essere umano e nel concetto che questo ha di se stesso. La lingua è legata all'atto di parlare. RUEDI BAUR, professore di design alla scuola superiore di belle arti a Zurigo, rileva nel suo articolo il fatto che nell'ambito della globalizzazione le immagini sono oggetto di un processo di uniformazione analogo a quello che caratterizza le lingue. Egli propone una

rappresentazione positiva del plurilinguismo vissuto e dei suoi vantaggi nei confronti dell'insorgenza, incombente a livello mondiale, della banalità a tutti i livelli. Il minimo comun denominatore non può in nessun caso costituire il modello di riferimento per la mediazione interculturale fra i popoli.

JACQUES LE NY, direttore dell'«Atelier européen de la traduction» a Orléans, sottolinea nel suo contributo la posizione centrale assunta dalla traduzione nella vita delle lingue, delle comunità e quindi anche degli uomini nella relazione fra il proprio e l'altrui. Egli illustra anche la grande importanza della traduzione nel rapporto fra dialetto e lingua così come fra oralità e scrittura. MARIO FRASA, ricercatore presso il Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona, ricorda quindi la figura e l'opera multilingue dello scrittore romancio Flurin Spescha, presentando alcuni brani, inediti in traduzione italiana, tratti dalla sua produzione.

Da ultimo, il noto autore di teatro e artista franco-svizzero VALÈRE NOVARINA presenta il suo lavoro *La Loterie Pierrot*, in cui vengono rappresentati letterariamente in modo originale oltre trecento soprannomi raccolti nella regione di Thonon-les-Bains. L'argomento è la forza e la vitalità del dialetto savoiaro nel suo opporsi alla piatta standardizzazione del francese. Le riflessioni di Novarina prendono avvio dall'idea che ognuno a suo modo parla una lingua propria – una «lingua dell'uno». Il soprannome contribuisce a ricordare questa singolarità.

Marco Baschera – Mario Frasa